



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
Sezione italiana dell'Unione dei Federalisti Europei - UEF
e del World Federalist Movement

Alla cortese attenzione
Del Ministro agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale
On. Luigi Di Maio

Pavia, 2 agosto 2022

Sig. Ministro,

in queste settimane in cui i partiti si predispongono alla campagna elettorale, come Movimento Federalista Europeo abbiamo voluto portare il nostro contributo con questa *Lettera aperta* condivisa con il nostro Comitato federale per ricordare alle forze che hanno coerentemente e responsabilmente sostenuto in Parlamento il governo Draghi le aspettative che una gran parte del Paese nutre perché queste stesse forze possano garantire la continuità riguardo agli impegni europei dell'Italia: internamente, con il PNRR, a livello internazionale con il sostegno all'Ucraina, a livello dell'UE, con il perseguimento delle politiche, in particolare in campo energetico e della difesa, e delle riforme istituzionali che riguardano l'unione economica e di bilancio, e i meccanismi decisionali.

Chiediamo che proprio l'impegno per rafforzare in senso federale l'Unione europea possa essere indicato come la base comune del programma di governo delle forze che hanno mostrato di avere a cuore l'interesse del Paese, che non può prescindere da un'Europa forte e coesa. Al di là del successo o meno di un accordo unitario di tali forze (che pure auspichiamo fortemente), il fatto di mostrare tale coerenza rimane una condizione fondamentale di fronte ai cittadini. Sappiamo di poter contare sul suo contributo convinto in tal senso.

La ringraziamo per l'attenzione e le inviamo i nostri saluti più cordiali.

Con stima,

Stefano Castagnoli
Presidente MFE

Luisa Trumellini
Segretaria nazionale MFE



PER UN'ITALIA EUROPEA

Il destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa

Lettera aperta alle forze politiche che si richiamano all'agenda del governo Draghi

La crisi di governo aperta il 20 luglio rappresenta un danno per l'Italia di cui molti sembrano ancora non capire la portata. I comportamenti in Senato, nella giornata in cui si è decretata la fine della legislatura, hanno reso evidente che si è trattato di uno spartiacque. Le forze che hanno sostenuto Draghi e la sua agenda, e quelle che lo hanno fatto cadere, hanno agito in modo antitetico per quanto riguarda l'interesse del Paese, le responsabilità che la politica comporta, il momento storico che stiamo vivendo e il rapporto dell'Italia con l'Unione Europea e con il blocco occidentale.

Come ha sottolineato Draghi nella sua comunicazione al Senato, le emergenze che avevano portato quasi tutte le forze politiche presenti in Parlamento a stringere un patto per dar vita ad un governo di unità nazionale sono ben lungi dall'essere esaurite, e soprattutto sono ben lungi dal non costituire più un pericolo drammatico. In particolare, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha aggravato pesantemente il quadro economico e ha aperto una nuova sfida che investe la capacità del nostro Paese di mantenersi coerentemente impegnato nella difesa della democrazia e della libertà. I partiti che hanno rigettato il patto lo hanno quindi fatto senza minimamente porsi il problema di come, con quali strumenti e a quali condizioni, sia possibile governare l'Italia in questo momento. In realtà, i punti ribaditi da Draghi nel suo discorso (il PNRR, con i tempi serrati per attuare gli investimenti e le riforme; l'agenda sociale, con le sue emergenze e con gli interventi strutturali urgenti; la politica energetica e la lotta al cambiamento climatico, diventato a sua volta un'emergenza a tutti i livelli; il ruolo internazionale dell'Italia, nell'Unione europea e nel quadro dell'Alleanza Atlantica, a partire dal sostegno all'Ucraina) rimangono urgenti e stringenti per chiunque voglia governare in modo credibile il Paese e permettergli di superare questa fase così difficile.

Come federalisti europei sosteniamo convintamente questa agenda che indica obiettivi e campi d'azione imprescindibili, internamente ed esternamente; e ne è convinto anche l'ampissimo fronte di cittadini, forze sociali, associazioni che prima del 20 luglio si è mobilitato per chiedere ai partiti un gesto di responsabilità, per non interrompere il lavoro del governo e per non privare l'Italia della guida di un Presidente del Consiglio così competente e autorevole.

Il problema diventa allora quello di poter offrire a questi cittadini una nuova proposta di governo serio e credibile, che mostri chiaramente la volontà di mettersi al servizio del Paese e non di interessi personali o di parte. È una proposta che può manifestarsi solo se le forze politiche che hanno dimostrato di continuare a condividere la necessità di rispettare il patto che aveva portato alla nascita del Governo Draghi riescono a trovare le formule per presentarsi in modo coeso di fronte agli elettori e a trasmettere loro il messaggio unitario di fondo e la forza di una volontà positiva e responsabile. I cittadini hanno bisogno di sentire la compattezza di un fronte capace di tenere la barra dritta negli impegni internazionali e di rigettare la demagogia, il populismo, e il nazionalismo che nega persino l'interdipendenza europea e distrugge così l'Italia; e ne hanno bisogno anche i nostri partner europei, i nostri alleati, la comunità internazionale, per poter continuare a credere che siamo un Paese credibile.

Il collante di questa proposta non può che essere il ruolo dell'Italia in Europa. Tutta la nostra credibilità si gioca su questo fronte, che si traduce sia nel rispetto degli impegni presi con



i partner europei e con le istituzioni dell'Unione, sia nell'essere protagonisti insieme agli altri grandi Paesi europei, a partire da Francia e Germania, nella costruzione di un'Europa forte e coesa, un'Europa federale, sovrana e democratica. Questa collocazione europea dell'Italia, cui Draghi, per la sua competenza e la sua autorevolezza, ha dato il massimo contributo, deve essere la bussola e il denominatore comune per dare forma al fronte delle forze che si oppongono ad ogni populismo e ad ogni sovranismo nazionale.

Del resto è un fatto ormai riconosciuto che l'Italia non si governa "contro" l'Europa, ma solo lavorando in sinergia con i nostri partner europei e con l'UE; così come è un fatto che il nostro apporto è determinante in senso positivo per far evolvere il quadro europeo e per consolidare la posizione internazionale dell'Europa, ma anche in senso negativo, perché i nostri comportamenti irresponsabili mettono in grave pericolo la coesione e la stessa tenuta dell'Unione europea. Basti ricordare l'importanza del PNRR, non solo come una condizione essenziale per l'Italia, ma anche per il fatto che se dimostriamo di non essere capaci di investire e fare riforme neppure quando i partner europei ci procurano una quantità straordinaria di risorse, e mentre la BCE garantisce la stabilità del nostro debito, la speranza che il *Next Generation EU* diventi stabilmente il nuovo corso dell'Unione europea svanisce; e torna la tentazione dell'immobilismo e delle regole rigide di controllo. L'Italia quindi ha in mano una parte importante del destino europeo; ma al tempo stesso l'Italia ha un disperato bisogno di un'Europa forte e coesa.

A questo proposito vi è una questione cruciale citata da Draghi che le forze europeiste dovrebbero assumere come base comune dei propri programmi, pur nelle legittime differenze che rimarranno su molte altre questioni; riguarda i punti (citando dalla comunicazione al Senato) "che l'Unione europea si appresta a discutere" a proposito "delle regole di bilancio e di difesa comune, del superamento del principio dell'unanimità".

In questi mesi cruciali, l'Italia, con Draghi e grazie alla credibilità che la sua guida garantiva, stava proponendo, tra le altre cose, insieme alla Francia la creazione di una capacità fiscale europea che permettesse anche di avere debito europeo in modo strutturale. L'UE ha urgente bisogno di completare l'Unione monetaria e di dotarsi di meccanismi di garanzia e stabilizzazione, anche sotto forma di ammortizzatori sociali, e di fondi per investimenti europei. Si tratta di proposte finalizzate a far nascere un'unione economica e di bilancio insieme all'unione politica, anche per poter sviluppare una vera politica estera e di difesa europea. Grazie ai risultati importanti della Conferenza sul futuro dell'Europa e alla volontà del Parlamento europeo di sfruttarne la carica innovativa chiedendo di avviare una Convenzione per riformare i Trattati, all'interno del Consiglio europeo il tema dell'apertura di questa Convenzione era uno dei punti all'ordine del giorno. La caduta del governo in Italia ipotizza pesantemente la possibilità di procedere in tal senso; e le posizioni del prossimo governo saranno determinanti per rilanciarla, oppure per decretarne la fine.

Convergere sull'impegno europeista e federalista – sempre per usare le parole di Draghi – promuovendo la riforma dell'Unione europea per realizzare l'unione politica, quella economica e di bilancio, la politica estera e di difesa è la priorità per salvaguardare l'interesse nazionale. Per questo l'europeismo convinto e consapevole deve essere il filo che unisce le forze responsabili. In queste elezioni sono in gioco i valori e le fondamenta della nostra società e della nostra democrazia. Nella competizione globale che vede le democrazie sotto attacco, un'Europa capace di garantire la sicurezza e il benessere economico e sociale dei suoi membri e dei suoi cittadini è la sola possibilità di futuro libero che abbiamo. **La posta in gioco alle prossime elezioni è troppo alta perché le forze responsabili che hanno dimostrato con i fatti il 20 luglio che il destino dell'Italia e dell'Europa sono inscindibili non combattano unite per il bene dell'Italia e dell'Europa.**